

LA PANDEMIA. Colpiti dalla mutazione «anglosassone» due cittadini di Treviso e uno di Vicenza

«Nel Veronese presente ceppo molto contagioso»

Individuato dai ricercatori dell'istituto zooprofilattico Zaia: «Variante inglese scoperta anche in tre pazienti veneti»

Antonia Ricci, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie, l'ha ammesso: «La principale variante del virus registrata nel Veronese è caratterizzata da una grande diffusibilità e anche questo potrebbe spiegare l'alto numero di casi scoppiati dopo l'estate nella provincia scaligera». Il più alto del Veneto, insieme a Treviso.

TREND ANOMALO. La scienziata esperta di virus ha citato il trend «anomalo» del Covid in riva all'Adige parlando della «grande scoperta» anticipata con soddisfazione dal presidente Zaia: «I nostri laboratori hanno trovato la variante inglese tra i nostri contagiati», ha esordito, «la vigilia di Natale, poco prima di mezzanotte, mi hanno telefonato dal laboratorio per annunciarmi l'importante notizia: la mutazione isolata in Inghilterra è presente anche in Veneto. Adesso possiamo confermare quello che abbiamo sempre detto: i ricercatori capitanati dalla dottoressa Ricci hanno scientificamente dimostrato che il virus estivo non c'entrava niente con quello della prima ondata e nemmeno con quello che circola adesso». Zaia lo ribadisce: «Si diceva che le feste e la libertà di luglio ed agosto avevano diffuso il contagio più

cattivo di ottobre. Invece no, perché è provato che l'infezione di oggi non avviene con la mutazione che avevamo questa estate».

ZOOPROFILASSI. A spiegare nei dettagli il lavoro avviato dall'Istituto Zooprofilattico che ha portato al successo di tre giorni fa, è la stessa dottoressa Ricci: «Da inizio novembre abbiamo isolato in Veneto 37 virus e abbiamo trovato 8 varianti del Covid, nessuna di queste uguale a quella inglese, caratterizzate da una mutazione della proteina Spike che la rende più contagiosa e che potrebbe essere il motivo dell'impegnata del contagio nella nostra regione. Due di questi 8 sono genotipi locali cioè hanno caratteristiche che esistono solo nella nostra Regione, nel resto d'Italia non sono mai state viste». Ma c'è di più: «In questi ultimissimi giorni abbiamo ricevuto cinque campioni di soggetti rientrati dall'Inghilterra», spiega Ricci, «e di questi, tre (due donne e un uomo) sono risultati positivi alla variante inglese: si tratta di due cittadini di Treviso e uno di Vicenza. Stiamo sequenziando anche un contatto stretto del vicentino che presenta sintomi. Sono in isolamento, a casa, con febbre leggera. Due sono studenti e hanno quindi

meno di 40 anni e il terzo li ha superati da poco». L'esperta insiste sulla «normalità» delle mutazioni del virus: «Il Covid della prima ondata è diverso da quelli monitorati nella seconda mutati in modo tale da avere una maggiore capacità di contagiare. Da questa estate ci siamo messi a studiarli per comprendere l'andamento dell'epidemia così da mettere in campo azioni di controllo mirate: se si conosce il nemico, è più facile combatterlo. I tre casi veneti della variante inglese non possono spiegare la contagiosità delle ultime settimane, ma sicuramente siamo di fronte a un virus caratterizzato da una grande aggressività. I campioni di Verona», ha ribadito la direttrice dell'Istituto Zooprofilattico, «sono tutti riconducibili a una delle 8 varianti a grande diffusione. Le mutazioni sono normali, nell'influenza lo vediamo ogni anno, non c'è quindi niente di drammatico nemmeno per il Covid, soprattutto perché al momento il nuovo ceppo anglosassone risponde al vaccino».

MICROBIOLOGIA. Zaia ieri ha voluto accanto a sé anche il microbiologo Roberto Rigoli, l'inventore del test fai-da-te, per validarne l'efficacia: «Tutti i pazienti identi-

ficati dalla dottoressa Ricci per la variante inglese hanno fatto l'antigenico rapido risultato positivo, quindi anche per questa mutazione i test veloci funzionano». Infine, anche la responsabile della Prevenzione del Veneto, la dottoressa Francesca Russo, è intervenuta spiegando di aver inviato «una nota al Ministero in cui informiamo che abbiamo trovato in Veneto la variante inglese su due donne e un uomo (non collegati tra loro) di rientro dalla Gran Bretagna, e abbiamo un quarto contatto stretto di questi tre pazienti che stiamo verificando; tutte le persone che hanno avuto relazioni con loro sono in quarantena. Abbiamo poi allegato alla nota al Ministero anche le 37 sequenziamenti effettuate dall'Istituto diretto dalla dottoressa Ricci che attestano mutazioni che potrebbero essere alla base dell'elevato numero di contagi in Veneto». Zaia ha concluso tornando all'importanza del lavoro svolto a Legnaro (Padova) sede dell'Istituto: «Quando ricevi una chiamata alle 23.59 della vigilia, un minuto prima del Natale, che ti dice "abbiamo trovato il virus inglese", non puoi fare altro che premiare e ringraziare questi ricercatori. Sono loro che ci porteranno fuori da questa tremenda situazione». ■ C.F.